

La commissione provinciale ha riconosciuto valida la richiesta dei giovani di Noicattaro

Assegnate alla coop Nuova agricoltura le terre incolte dell'azienda Gallinaro

Primo concreto successo dopo numerosi mesi di occupazione - Già dissodati parecchi ettari di terreno - Ora manca solo la firma del presidente della giunta regionale - Bloccate manovre speculative



Dalla nostra redazione

BARI — Primo concreto successo dei giovani disoccupati della cooperativa agricola «Nuova Agricoltura» di Noicattaro che occupano dal 10 aprile scorso le terre incolte e malcoltivate dell'azienda Gallinaro.

La commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte ha riconosciuto all'unanimità valida la richiesta della cooperativa di assegnazione degli 80 ettari dell'azienda. La stessa commissione, sempre all'unanimità, ha ritenuto i terreni richiesti dai giovani abbandonati da oltre due anni.

Il parere della commissione si è avuto a conclusione di un contraddittorio svolto in Prefettura fra i rappresentanti e i tecnici della cooperativa e quelli della controparte, cioè una fondazione che per conto dell'ospedale civile di Putignano ha in gestione (per modo di dire) i terreni. Ora, dopo il parere favorevole della commissione prefettizia, tocca al presidente della Giunta regionale, il dc Quarta, firmare il decreto di assegnazione dei terreni. C'è da augurarsi che il presidente della Giunta regionale proceda senza indugio alla firma del decreto di assegnazione entro i 15 giorni previsti dalla legge.

Hanno avuto ragione dunque i giovani braccianti e tecnici della cooperativa «Nuova Agricoltura» nell'individuare in quell'azienda un grave disimpegno culturale della proprietà da due anni e oltre. La richiesta di assegnazione di quelle terre incolte risale infatti a quel periodo. L'occupazione dell'aprile scorso è servita ad accelerare le procedure previste in questi casi dalla legge. Infatti solo dopo l'occupazione c'è sta-

to il primo sopralluogo sull'azienda da parte della commissione, quindi il primo ed il secondo contraddittorio fra le parti, ed infine la decisione unanime della commissione favorevole all'assegnazione dei terreni alla cooperativa.

Nel frattempo i giovani hanno dissodato parecchi ettari di queste terre, hanno preparato tre ettari per piantare in questi giorni pomodori, due ettari per la produzione di fagioli e un ettaro per altri ortaggi.

Tutto questo i giovani l'hanno fatto con sacrifici personali e lavorando in uno stato di incertezza sull'esito finale della loro richiesta di assegnazione. Ora si aprono più concrete prospettive. Con il decreto di assegnazione la cooperativa potrà usufruire dei finanziamenti previsti dalla legge regionale e dalle altre provvidenze in agricoltura.

In più ci sono le condizioni per approntare un vero e proprio piano di coltivazione e cancellare così quella che i giovani cooperatori considerano giustamente una vergogna: quei terreni incolti si trovano infatti al centro di una delle più ricche e produttive zone del sud est barese famoso per la produzione di una delle migliori qualità di uva da tavola.

La decisione della commissione oltre a riconoscere la validità della richiesta dei giovani della cooperativa, viene a bloccare manovre della proprietà dell'azienda tendenti ad utilizzare i terreni in operazioni agro-turistiche non meglio precisate e sulle quali c'è sentore di speculazione data la loro vicinanza al mare.

Italo Palasciano

Mozione del Pci

L'Ars dovrà chiarire il mistero delle coop «inventate» e finanziate dalla Dc

Dal nostro inviato

PALERMO — Alla riapertura, il Parlamento regionale siciliano sarà chiamato a discutere la mozione presentata dal Pci per far piena luce sugli scandali finanziari di cui sono state protagoniste le cooperative di Noicattaro.

La notizia era saltata fuori a marzo. La Garzetta Ufficiale, infatti, nel suo supplemento ordinario che riporta i decreti di spesa, con importi e destinatari, rendeva pubbliche delle cifre quasi paradossali. Sono quelle relative ai finanziamenti disposti dalla Regione in favore dell'occupazione giovanile.

Il 15 per cento — la Gazzetta parla chiaro — è finito a Siracusa e in numerosi centri della stessa provincia. Come dire che hanno preso la via di casa: questa zona, oltre ad aver dato i natali all'Assessorato Nica, è determinante ai fini della sua elezione a deputato regionale. Un vero esempio di campagna elettorale dc, foraggiata con finanziamenti pubblici, con tanto di imprimitur istituzionale.

Ma ad essere scandalosa non è solo la misura dei finanziamenti. L'allegria brigata delle cooperative bocciste in fronte dall'Assessorato non sembra proprio al di sopra di ogni sospetto. Sono molte infatti le Coop che hanno tutta l'aria di essere state letteralmente inventate a tavolino da una fantasia fertile, ma niente affatto giovanile.

Giovani disoccupati, appostati agli angoli delle strade di Siracusa, taccuino alla mano, avranno un compito tanto balzano quanto ben retribuito: copieranno diligentemente le larghe straripate. Perché mai?

Parla il sindaco di Siracusa, Nicola Cattedra, direttore de «L'Ora» quotidiano del pomeriggio, ha sempre risposto così. E così non può che cominciare un'intervista un po' inconsueta perché l'interlocutore, è appunto, uno che le interviste le ha sempre fatte mai rilasciare.

Nicola Cattedra non è comunista. Lo è stato. E adesso si definisce come uno che ha «simpatie socialiste» ma ironicamente sostiene d'esserne anche un «cane sciolto». Da un anno e mezzo, ormai, dirige un giornale che è caro ai palermitani, che è conquisito dal fuoco di un tempo, che è un giornale che ha difficoltà di dopoguerra, la lotta contro la mafia e per la moralizzazione della vita pubblica siciliana, notorietà e prestigio che oltrepassano i confini dello Stretto.

E' anche un giornale particolare da quando, rara eccezione, si è visto sulla sua carta stampata in Italia, è gestito da due cooperative, una di giornalisti, l'altra di tipografi.

E allora Cattedra, perché consigliere comunale a Palermo? Immerso in «menabò», articoli da leggere per poi essere «passati» ai tipografi, la prima pagina che

Ma la mozione non si limita a semplici richieste di informazione. Chiama infatti in causa il governo su precise responsabilità politiche. E' vero, incalzano i parlamentari comunisti, che alcune cooperative sono affiorate dal nulla dopo l'entrata in vigore del provvedimento di finanziamento? E' legittimo far marciare del denaro pubblico per garantire l'attività di strutture private?

Domande precise e inquietanti a fronte di un altro centinaio di cooperative siciliane, che, prive di finanziamenti, conducono una vita grama. Ma loro, si sa, voti alla Dc ne porterebbero pochi.

S. I.

Dove la sinistra governa: Mesoraca e Bianco

Il Comune strappa un terreno alla speculazione dc

La tempestività degli amministratori ha impedito la manovra scudocrociata - Area destinata ai servizi

Nostro servizio

MESORACA — A Mesoraca, grosso centro del Crotonese, la campagna elettorale della Dc ha trovato la via di sempre: quella della provocazione grave ed arrogante. I democristiani locali, quelli nostrani per intenderci, sono ad una spinta più sotto dei loro colleghi romani o catanzaresi anche se un filo li unisce in questa campagna elettorale per il Comune di Mesoraca, ed è quello del potere che bisogna raggiungere a tutti i costi, con qualsiasi mezzo.

E così a Mesoraca la Dc ha portato il suo attacco all'amministrazione comunista uscendo tentato di appropriarsi, camuffandosi dietro personaggi oscuri, di un terreno vincolato dal piano di fabbricazione. Certo, gli acquirenti del suolo pensavano di averla fatta franca, con grande soddisfazione di alcune famiglie democristiane (tra l'altro imparentate con i nuovi proprietari del terreno vincolato), ma l'intervento dell'amministrazione, ed in prima persona del sindaco compagno Tesoriere, ha bloccato il tutto.

E' stato un momento delicato — dice il compagno Tesoriere — perché avevamo il timore che questo terreno potesse venire meno all'utilità dei cittadini di Mesoraca. Dobbiamo comunque vigilare perché niente venga danneggiato.

Il progetto (con una spesa di 330 milioni) prevede la costruzione in quest'area di servizi sociali, una scuola materna già costruita e funzionante dall'amministrazione di sinistra.

Il pericolo che tutto andasse a favore della Dc e dei suoi amici, poco raccomandabili e stati molto vicini dopo la posizione assunta dal pretore di Pettina Policastro che ordinava, stranamente, il dissequestro dell'area interessata al sindaco, si è risolto a questo punto, che riordina-

re il sequestro del terreno. Non sono mancati momenti di tensione per la possibile provocazione di tipo intimidatorio nei confronti del sindaco. Solo la presenza di molti compagni socialisti, il peggio ed ha fatto in modo che i lavori di riaggiustamento del terreno già scavato si svolgessero con tranquillità, nonostante l'attesa servente dovuta al ritardo con cui il comandante della locale stazione dei carabinieri, ha comunicato la notizia dell'ordinanza del nuovo sequestro.

La questione ancora non sembra chiusa: secondo alcune indiscrezioni raccolte in queste ultime ore pare infatti che si tenterebbe di scavare ancora, e che il sindaco compagno Tesoriere, sia stato denunciato in relazione ai fatti (non si capisce a questo punto la natura dell'imputazione).

Una faccenda, in conclusione, che è una riprova della reale volontà della Democrazia Cristiana di voler continuare con i suoi metodi e con i personaggi di sempre.

La Dc di Mesoraca non ha forse ancora ricevuto la lezione del '70, quando è finita la sua arroganza e il suo vecchio modo di governare sostituito dall'amministrazione popolare di sinistra con responsabilità. Oggi tenta la via della provocazione per la conquista del governo locale.

Un tentativo fallito, il secondo, dopo aver cercato di occupare abusivamente un'area considerevole dove dovrà sorgere un baracche auto (si attende il finanziamento) adiacente all'impianto sportivo, anche questo opera dell'amministrazione comunale di sinistra, ma che chiaramente non smentisce la natura di questo partito teso a promuovere la speculazione e la distruzione della vita sociale.

La gente — mi dicono molti compagni — si sente di più legata alla gestione della cosa pubblica, discute

Un consultorio per fare anche medicina preventiva

Altre importanti realizzazioni nel settore dell'edilizia popolare e della costruzione di scuole

Nostro servizio

BIANCO (Reggio Calabria) — «Dapprima ci siamo riuniti, tra noi — mi dice una compagna — abbiamo discusso sulla necessità che anche qui a Bianco si aprisse un consultorio e man mano che andavamo avanti nel nostro lavoro di consultazione, ci siamo accorte dell'interesse che la cosa suscitava tra la gente e soprattutto tra le donne...».

Oggi il consultorio a Bianco è una realtà tra le poche in tutta la Regione Calabria. Questo risultato è il frutto non solo dell'iniziativa delle donne che, ha sollecitato e stimolato l'istituzione del consultorio, ma anche di un'amministrazione comunale che dal '75 è diretta dalle sinistre e che hanno infatti dimostrato di essere aperte a esigenze e istanze nuove e soprattutto al rispetto e all'applicazione di importanti leggi conquistate dal movimento delle donne.

L'attività del consultorio, anche se non con tutto il personale al completo (manca infatti il ginecologo per responsabilità dell'assessorato regionale), ha dato luogo a una serie di interventi di cura, di prevenzione, di educazione, e con i ragazzi delle scuole elementari.

Viva è stata ed è l'attenzione su tutti i temi, specie quelli della prevenzione, in una realtà dove è assai diffuso l'aborto clandestino e malfatto, quali l'anemia mediterranea, la vicenda del parto, la gravidanza, la nascita, le ultime realizzazioni dell'amministrazione, rappresentate nel modo più emblematico, una significativa inversione di tendenza, una vera e propria generale tra i cittadini e l'ente locale.

La gente — mi dicono molti compagni — si sente di più legata alla gestione della cosa pubblica, discute

sui problemi, le cose da fare, vi è insomma una più viva partecipazione. Il Comune è cambiato: non è più in sostanza, il vecchio centro erogatore di assistenza e clientele, ma è divenuto in questi anni un vero strumento democratico di amministrazione della vita pubblica.

Sino al '73 infatti le varie giunte democristiane che hanno governato per oltre 15 anni questo paese, che conta oltre 4 mila abitanti, hanno lasciato una situazione di sostanziale frizione amministrativa, senza forze, servizi, nessuna politica edilizia, anzi è favorita l'emigrazione forzata. Molti lavoratori (edili, ad esempio), sono stati costretti ad andare a lavorare altrove, per mancanza di un piano regolatore, che solo ora con la nuova amministrazione di sinistra è stato realizzato.

Altre importanti realizzazioni riguardano il finanziamento della legge 167 sui suoi edifici per l'edilizia popolare: la costruzione dell'intera rete idrica e fognaria nelle frazioni di campagna, l'installazione della luce in alcune di esse; la costruzione di strade interpodere, gli appalti per l'asilo nido e la scuola elementare e la frazione Paredese e la scuola materna Bianco.

Questi fatti, che sono tra i più significativi, hanno non solo contribuito a determinare un rapporto nuovo tra i cittadini e il comune ma hanno portato la Dc locale ad un intenso travaglio interno, di cui la lista elettorale ne è significativa espressione.

E' certo, quello che si può chiamare il «rinnovamento» proprio «rinnovamento». Personaggi come Bruno Nica, membro di una potente famiglia mafiosa di Bianco, delegato alla Camera, il regionale democristiano, e il poco uscito di galera, figura no tra i nuovi dirigenti della Dc.

Silvana Curulli

Pesante situazione a Cagliari e provincia fino a domenica

«Severamente vietato ammalarsi»: per 4 giorni chiusi gli ambulatori

Uno sciopero dei medici generici e condotti - A conclusione dell'agitazione i sanitari garantiranno solo un'assistenza fuori del rapporto mutualistico - Sollecitano l'applicazione della convenzione unica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' ancora proibito ammalarsi a Cagliari e provincia. Da oggi giovedì, e per quattro giorni consecutivi, rimarranno chiusi gli ambulatori dei medici generici e condotti. Come se non bastasse, concluso lo sciopero, i medici garantiranno soltanto una assistenza libero-professionale, fuori dal rapporto mutualistico. Ciò significa che la visita del medico diventerà pagata a «alla mano» e in contanti.

Una onerosa mazzata che aggrava ancora di più il disastroso sistema dell'assistenza sanitaria in una città dove tutto quanto riguarda la salute è sfascio e degradazione. Ospedali-lager, malati ammucchiati, strutture inesistenti, amministrazione ospedaliera vergognosa (e sotto inchiesta): sono aspetti acuti di una situazione voluta e peggiorata sistematicamente dalle varie giunte comunali guidate dalla Democrazia cristiana.

E' sufficiente uno sciopero, e la precarietà di questo sistema si accende fino al collo.

Ancora oggi Regione e Comune persistono nel più totale disinteresse.

Che cosa chiedono i medici?

Sollecitano da molti mesi la applicazione della Convenzione unica nazionale, sia per la parte normativa, che per quella economica, con qualche preferenza per quest'ultima.

A risolvere la vertenza non sono stati sufficienti i vari incontri fra i sindacati e l'Assessorato regionale alla Sanità, il socialista Franco Rais. Quest'ultimo dice di aver fatto tutto il possibile. I medici rispondono che non ce l'hanno con Rais, ma soprattutto col vecchio sistema ostile a qualsiasi cambiamento nell'assistenza sanitaria. Il risultato è sempre e soltanto lo stesso: chi paga sono i malati, i cittadini.

Per molti aspetti stupisce l'atteggiamento dei medici, che pure chiedono quanto dovuto. Le responsabilità della Regione, infatti, sono evidenti e gravissime. Di chi la colpa se i pagamenti non avvengono puntualmente? Ci sarebbe da obiettare che i pagamenti tardavano anche quando erano le mutue ad effettuare, ma allora nessun medico si sognava di scioperare.

Di chi la colpa se ancora non è stata istituita la guardia medica notturna e festi-

va? Di notte a Cagliari, se non hai quattrini, e ti ammali, un medico non lo trovi.

Co-a dire se non è stato riscattato il massimo possibile per i singoli medici, al punto che — ancora oggi — mentre la riforma sanitaria non viene applicata in nessun modo e addirittura sabotata in Sardegna — non pochi sanitari curano (si fa per dire) anche 4 mila assistiti, con introiti di svariate decine di milioni?

Ed ancora: cosa ha fatto la Regione per quelle centinaia di giovani medici e freschi laureati che trovano la strada della Convenzione ermeticamente sbarrata proprio per l'abbuffata di pochi privilegiati?

La Regione non porta alcuna giustificazione. Non può. I suoi ritardi e le sue carenze sono evidenti. La giunta si comporta in modo a dir poco irresponsabile: basti considerare che la legge 349, relativa alla istituzione della Convenzione precede di oltre un anno la riforma sanitaria. Il tempo, quindi, per una applicazione corretta e puntuale della legge non è mancato. E' invece mancata la volontà politica di mettere ordine in un sistema, quello sanitario, com-

pletamente degradato e prossimo al collasso.

Diverse sono anche le responsabilità dei medici che protestano. Chi paga lo sciopero è solo il cittadino assistito, stante il privilegio di una categoria che (contrariamente a quanto accade per tutte le altre) non perde giornate lavorative retribuite. Anzi, ha tutt'altro da guadagnare con l'applicazione di tariffe tutt'altro che sociali!

E' poi addirittura provocatorio scioperare in piena campagna elettorale. Ma le polemiche non finiscono qui. Perché i medici protestano (giustamente) per il ritardo nel pagamento dei compensi, ma non si battono altrettanto fermamente per la riorganizzazione dell'assistenza medica generica e per qualificare le prestazioni?

Giuste richieste, ma momenti e metodi sbagliati anche da parte della classe medica. Il problema va affrontato in modo diverso, più equilibrato. Troppo spesso si dimenticano i veri protagonisti: gli assistiti, i cittadini. Chi paga le conseguenze di uno sciopero di quattro giorni, e di tutto il resto, è l'intera popolazione di Cagliari e della provincia.

Roberto Cossu

Prego, si accomodi nel mio ufficio

PALERMO — La tecnica è già sperimentata: eravamo negli anni ruggenti del vecchio comitato d'affari per il pluriquinto di Ernesto Di Fresco, assessore alle tasse, convocato nel suo ufficio per «concedere» decine di elettori contribuenti.

Il fanfaniiano Giuseppe Insalaco, assessore uscente al commercio, annona e merita («un uomo al servizio della collettività») è il motto che campeggia sul depliant multicolore della sua campagna elettorale) ha avuto una trovata simile.

La convocazione arriva in questi giorni a decine di com-

legramma dettato dal telefono 221.330 (la proposta: quale utente della SIP corrisponde a questo numero?). «Desidero incontrarla presso mio studio Via Libertà, 171 ore 15.18, telefono 250.933 o 257.069 ogni giorno ringraziando, firmato Insalaco, assessore Annona».

Perché mai l'assessore ha improvvisamente sentito la fregola di tali incontri? E a chi, precisamente, ha inviato questi messaggi? Abbiamo controllato e — guarda un po' che coincidenza! — abbiamo scoperto che Insalaco vuole incontrarsi proprio con quei «servizi» i cui nomi aveva offerto alla pubblica esecuzione, strombazzando

solo qualche settimana addietro sui giornali, con un grassetto spicca la «lotta all'abusivismo ed alle frodi e la repressione di ogni forma illegale, in campo commerciale».

Il «crociato della licenza» ha forse atteso la campagna elettorale per venire a più miti consigli? Vuol dar lui personalmente nella sede del suo ufficio agli interessati lo annuncio del «perdono»? Intanto, a mo' di «avvertimento», assieme al postino carico di telegrammi insalaco fa girare anche un fattorino con la borsa zeppa di facsimile, con allegato un pieghevole multicolore.

Tra «le realizzazioni e i

programmi dal 1973 al 1980» elencati nella prima pagina, in grassetto spicca la «lotta all'abusivismo ed alle frodi e la repressione di ogni forma illegale, in campo commerciale».

E nell'ultima pagina che fa copertina ecco la riproduzione di decine di ritagli di giornali dai titoli quanto mai minacciosi, «Il comune cancella 700 licenze». «Per il racket delle licenze chiuderanno duecento negozi». «Comune ordina la chiusura di 72 negozi senza licenza». «Facciamo ordine nel commercio cano». «L'assessore spara sui negozi abusivi». Si l'assessore «spara» e chi vuol capire capisca.

S. I.

Nicola Cattedra direttore de «L'Ora» candidato per il Pci a Palermo

Che ci vado a fare? Semplice, il giornalista

Nicola Cattedra direttore de «L'Ora» candidato per il Pci a Palermo

aspetta d'essere «chiusa», risponde. «Lo spiego con la storia della «re» ma».

Di che si tratta? «E' presto detto. Non l'ho inventata io. Sono miei amici, gli editori. Ecco cosa mi hanno detto. Primo: ma chi te lo fa fare, secondo: ma chi te lo fa fare, terzo: ma, tanto, non c'è niente da fare». Cos'hai replicato? «Mi sono fatto aiutare dal sindaco di Palermo». Ma è un democristiano... «Lo so. Ma è stato sufficiente leggere una sua intervista, l'altro giorno, su di un settimanale. Ha detto: noi democristiani abbiamo fallito, siamo stati degli incapaci nell'amministrazione della città, siamo stati sconfitti. Se lo dice lui. Ecco, e lo dico con un pizzico di presunzione, che perché ho accettato l'offerta dei comunisti?».

Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Proprio lui si fa mero-viglia. Ci son imprenditori a Palermo anche grossi, che non riescono più a prendere un appalto perché arrivano prima i mafiosi. Uno di loro mi ha detto: ma questi Spatola sono sconosciuti, come che di colpo si sono aggiunti tanti appalti pubblici? Nessuno se ne era accorto ma di che a nome di un certo Spatola, il postino di Sindona. «Prop